

I PESCATORI DI SAN BENEDETTO CHIEDONO 2021 SENZA FERMO BIOLOGICO

20 Dicembre 2020

di Redazione



SAN BENEDETTO DEL TRONO – “Dopo un anno così complicato è necessario che per il 2021 non si attui il fermo biologico della pesca e si consenta soprattutto ai pescatori, ma anche a noi commercianti, di recuperare quanto abbiamo perso in termini economici”.

A chiederlo è **Lorenzo Marinangeli**, presidente del Coci, il Comitato commercianti ittici di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno). L'Ansa l'ha incontrato all'interno del mercato ittico cittadino, quando la tradizionale asta notturna del pesce è terminata da appena un paio di ore e ha portato alla vendita di oltre 85 quintali tra calamari, seppie e tantissime altre specie.

Marinangeli, oltre a guidare il Coci è anche uno dei principali grossisti sambenedettesi che commerciano pesce in tutta Italia e in Europa: “Il Covid – racconta – ci ha messo in seria difficoltà soprattutto nella prima ondata di marzo e aprile, quando i pescatori non sono più scesi in mare per circa un mese, sia perché il prezzo del pesce era crollato, sia per paura dei contagi”.

“Adesso – spiega – le cose stanno andando meglio, abbiamo richiesta e quindi non possiamo lamentarci, ma questo non toglie che le difficoltà ci sono e sono destinate a perdurare, se non altro per la chiusura dei ristoranti”.

Ma il nodo principale da sciogliere resta il fermo pesca e questo viene sottolineato anche dal sindaco di San Benedetto del Tronto, **Pasqualino Piunti**: “Sono anni – dice – che ci stiamo battendo quantomeno per spostare il fermo pesca ad un altro periodo rispetto ad agosto e settembre”.

“In questo periodo – spiega il sindaco – la città è nel clou della stagione estiva e i tanti turisti che arrivano qui alla fine vengono privati, ad esempio, di quelle specie necessarie per preparare il famoso brodetto alla sambenedettese che è un’eccellenza del nostro territorio. A questo ovviamente si aggiunge il danno economico che subisce tutta la filiera”.

Una filiera della pesca che nel tempo ha avuto un graduale impoverimento: “Oggi – sottolinea Marinangeli – sono una sessantina le barche che escono in mare tra grandi e piccole, in passato si è arrivati anche a un centinaio e la quantità di pescato non è più quella di una volta. I motivi – conclude – sono diversi, a cominciare dal cambio generazionale che non è stato all’altezza dei padri, ma anche dall’impoverimento dei fondali a causa della poca attenzione per l’ambiente marino”.